Il Salotto

Supplemento letterario bimestrale de
L'Italia, l'Uomo, l'Ambiente

ANNO III - N° 6 - LUGLIO 2023

Il Salotto

Supplemento letterario bimestrale de L'Italia, l''Uomo, l'Ambiente

Rivista ufficiale di Pro Natura Firenze in collaborazione con la

Federazione Nazionale Pro Natura

Il Salotto - Anno III N° 4, Luglio 2023

Il Salotto è distribuito con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale. Based on a work at www.italiauomoambiente.it.

Direttore de "Il Salotto": **Iole Troccoli** - ioletroccoli@gmail.com

Direttore Generale L'Italia, l'Uomo, l'Ambiente: **Gianni Marucelli** - gmaruce@gmail.com

Comitato di Redazione: Carmen Ferrari, Iole Troccoli, Laura Lucchesi, Gabriele Antonacci

Sito internet - www.italiauomoambiente.it

Impaginazione: Alberto Pestelli

"La rivista "L'Italia, l'uomo, l'ambiente" e il suo supplemento letterario "Il Salotto" costituiscono l'organo informativo di Pro Natura Firenze APS e vengono inviati gratuitamente, per via informatica, ai Soci, alle Associazioni aderenti alla Federazione Nazionale Pro Natura e a tutti coloro che ne fanno richiesta scrivendo a: pronaturafirenze@libero.it . Tuttavia, coloro che intendano sostenere la nostra attività, anche con importi minimi, possono inviare i loro contributi mediante bonifico bancario sul seguente IBAN, specificando nella causale: Per la rivista L'Italia, l'uomo, l'ambiente.

IT 57 R 03589 01600 010570691080″

I

In questo numero

pagina 4

Editoriale

pagina 5

Il vecchio - racconto di Mariangela Corrieri

pagina 7

La carezza dell'ulivo - poesia di Maria Paola Romagnino

pagina 9

Il vecchio ulivo è poco più giovane del tempo - poesia di Alberto Pestelli

pagina 11

I morti siedono sulle panchine & Lungarno, duplice addio - poesie di Gianni Marucelli

pagina 13

Il mattino preme sui vetri - poesia di Lina Zagabria

pagina 14

Festa medievale a Casoli - poesia di Giovanni Pacini

pagina 16

Se vedo Ardant… - poesia di Iole Troccoli

Hanno collaborato in questo numero

- **Mariangela Corrieri**
- **Maria Paola Romagnino**
- **Alberto Pestelli**
- **Gianni Marucelli**
- **Lina Zagabria**
- **Giovanni Pacini**
- **Iole Troccoli**
- **Lino di Gianni**
- **Elvira Bianchi**

Immagine di copertina
Olivastro, foto di Maria Paola Romagnino

pagina 18

A frog and saxifrage - poesia di Lino di Gianni

pagina 20

La misura sconfinata del nostro amore - poesia di Elvira Bianchi

Editoriale

Salire, o scendere, i gradini dell'esistenza, attraversare il fiume della vita, scorrere, come le gocce di pioggia su un vetro d'autunno, ogni giorno posare un sasso, grande, piccolo, bianco o colorato, bagnato d'acqua o seccato dal sole. Imprimere un verso, oppure lasciarsi andare alle correnti che possono sballottare, o cercare una ragione al nostro andare che ci sembra sempre nuovo, mai esplorato. Così possiamo sentirci come in una barca viaggiante su mari sconosciuti, o sparati da un razzo, o cullati dal moto di un'astronave verso una meta indefinita e indefinibile, che forse c'è o non c'è. Lasciamo allora, mentre la vita ci conduce e noi l'attraversiamo restituendole un senso che è noto in diversi significati a ciascuno di noi, che anche la poesia ci attraversi, con le sue note acute o dolenti, rasserenanti o malinconiche, che profumano di rimpianti, nuove speranze, o semplice accettazione di ciò che è stato. Perché la poesia può avere anche qualcosa di magico e in lei ci tuffiamo come in un mare che accoglie.

Buone vacanze e al prossimo incontro.

Iole Troccoli

1

Il vecchio

Racconto di Mariangela Corrieri

È un vecchio dal viso doloroso, due occhi come chiodi infissi sotto l'erba bianca dei capelli. Non ha passione per i suoi simili anzi li fugge; dagli uomini, dice, non ha ricevuto che male. La sua vita è stata cento avventure, ha girato il mondo, ha rischiato, lottato e perso; per questo odia l'umanità.

Ogni mattina zoppicando inforca la sua bicicletta lascia la sua casa di paese e se ne va lentamente per un sentiero di campagna tra viti e granturco. Il sole picchia d'estate e il freddo è pungente d'inverno ma per lui non sono cose di cui tener conto. Va a trovare le sue galline. Le ha sistemate nel recinto di una casa colonica abbandonata. Un grande spazio, quasi una libertà per queste galline.

Lui le ama. Sì, l'amore di cui è ancora capace, che non ha estirpato dal suo cuore, che, nonostante tutto, ogni mattina gli dà vita, è quello che prova per i suoi animali. Certo, ama anche i suoi figli, ma non ne gode, gli basta di sapere che stanno bene per tacitare la coscienza ma non ne trae alimento. Le sue galline invece sono tutto.

Le chiama per nome, le accarezza, sorride, loro gli vanno vicino, lo ricambiano, gli salgono sulle spalle. Non sono le solite stupide galline ma galline parlanti. Lui le capisce, sa cosa vogliono e si fa in quattro, zoppicando da mattina a sera, per accontentarle. Non le ucciderebbe mai, per carità! Sono creature. Quando la chioccia cova le uova la segue con trepidazione e certo è là alla schiusa. Si contorce di pena quando una faina fa strage nel suo pollaio.

"Tutti li ha sgozzati, tutti, quel maledetto animale".

Il denaro non lo interessa. Cosa spende, spende, non fa neppure i conti, non gli interessa di sapere quanto costa la vita di questi animali. Sono creature di Dio anche loro.

D’estate va a spigolare in un campo abbandonato e riempie sacchi di grano. Sotto il sole la sua faccia scavata come una corteccia d’albero si liquefa. Ma la sofferenza del corpo è ampiamente ripagata dal sollievo della mente che cessa di torturarlo.

Gli è morta la moglie.

Gli è morto un figlio.

Aghi di rimorsi lo pungono. Abbrutendo il suo corpo dà riposo al suo spirito. Chi passa di là può vederlo affaticarsi intorno ai suoi animali stupidi e parlare con loro che lo ascoltano. Se una macchina si ferma alza i pungenti occhi sempre chini sulla terra e osserva. Ma la vita degli uomini non lo interessa, ne ricava soltanto dolore, un dolore senza speranza. Quel vecchio stanco è stato già molto punito.

La sua mente lucida non ha pace. Nessuno può lenire le sue piaghe perché lui stesso vi affonda le mani senza posa. Quando la fatica si fa insostenibile, nell’ora del mezzogiorno, raccoglie le ultime forze e si lascia cadere su di una vecchia sedia. Prende il suo tascapane e lentamente mangia. Non vorrebbe, non sente appetito. Se non fosse perché gli mancherebbero ancor più le forze, non saprebbe che farsene del cibo. Mangia per giudizio. È un uomo di sale.

Ogni tanto accende una sigaretta e guarda lontano. Non fumare, gli ripetono. Ma lui non ascolta, non sente, del suo corpo non si cura. Si trascina tutto il giorno da una parte all’altra di quel lussuoso pollaio, riempie d’acqua una ciotola, distribuisce granturco, sistema i nidi, va alla ricerca delle uova. Ha molto da fare e non può mancare un giorno, le galline ne soffrirebbero.

Di sera, a malincuore, con negli occhi la malinconia del distacco, lascia gli animali e ripercorre la strada del ritorno. Ecco allora che i fantasmi, tutto il giorno fuggiti, si parano con prepotenza davanti alla sua anima inquieta. Sono tutti lì, puntuali. Affollano il suo cervello, inutile che li cacci urlando, non si spaventano. Lo assillano, gli impediscono il sonno, gli ripropongono storie lontane, lo costringono a rivivere il passato, a immergersi a piene mani nell’odio e nel dolore. Non tarderà il giorno in cui il sole lo scolpirà nel suo campo di grano o il freddo lo inchioderà come una statua di cenci nell’erba silente.

La carezza dell'ulivo

Poesia di Maria Paola Romagnino

Con superbia indelicata

deponi un sigillo

sui miei occhi

perché possa fissare

la tua immagine.

Le tue foglie d’argento
fremono leggere
tra le mie dita.
I tuoi frutti
nei rami
come un delicato rosario.

La tua chioma
sopra me
compone
ombre e luci,
le intravedo
a palpebre socchiuse,
e ti respiro.
Raccolgo
la tua forza selvatica
e vitale
di natura
in movimento…

Ti cingo, ti accarezzo
e la linfa d’olio,
fecondo e denso
scorre sulla pelle
delle mie mani
protese ai rami,
sino alle labbra socchiuse.

In libertà,
so bene cosa fare.
Distenderò
il bianco lino
sulla nuda terra,
come un giaciglio,
e mi racchiuderai
sulla tua ombra
in attesa,
come dentro
e sotto una preziosa cupola
in purezza integrale.

Ogni volta.
Tante volte.

Il vecchio ulivo è poco più giovane del tempo

Poesia di Alberto Pestelli

tratta dalla silloge “L’Isola di mia Madre” (Youcanprint)

Se il vento chiedesse
la tua età al tempo
alzando le spalle
ammetterebbe sconsolato
"*è più giovane di me*!"

Se scontento della vaghezza
lo chiedesse alle tue foglie
sospirerebbero…
"*Lasciate parlare*
gli infiniti cerchi
giri di vita ad osservare
l'alba, il tramonto
di villaggi di fango e paglia
torri, roccaforti in pietra
e case delle fate..."

E se non bastasse ancora
parleranno le radici
dal profondo della terra
a trattener la roccia
del troppo amore
per lasciarti andare via
e gettarti un giorno
oltre l'ultima scogliera
nella goccia salata
d'una lacrima di mare.

Se il tempo chiedesse
il tuo pensiero sull'uomo
malinconico diresti…
"*Provo meno dolore*
in mille anni di graffi
di selvatici felini
quando di notte,
silenziosi, vengono
ad affilarsi le unghie
sul mio tronco."

Poesia depositata presso PATAMU -
tutti i diritti riservati

I morti siedono sulle panchine - Lungarno, duplice addio

Poesie di Gianni Marucelli

I morti siedono sulle panchine
- tutti anziani, s'intende -
trasandati, lunghissimo il crine
che dallo schienale protende
carezze effimere all'erba.
Le unghie crescono ancora -
son morti da poco, non sanno
qual è il loro stato in natura,
non sanno se dura o non dura
questa strana luce sospesa
nell'aria, un pulviscolo biondo
che volteggia e sfiora l'asfalto
ma senza mutarlo. Là in alto
non arcangeli, ma i soliti merli
e qualche gazza un po' schiva.
Si guardano, i morti, tra loro,

se qualcuno abbia un segno, un libretto
d'istruzioni, o annuisca col mento
come se avesse compreso.
Solo un gatto, nel tempo sospeso,
s'accosta pian piano ai sedili,
s'acciambella e, i morti, li annusa.
Poi, incomincia a fare le fusa.

Lungarno – duplice addio

Sei ancora tu? Sul ponte
che attraversasti mezzo secolo fa
(o sono ore?) il tuo profilo
s'attarda in questo scolorir del giorno.
Dal torbido gorgo incuriosita
una nutria s'affanna verso riva.
Sgorga la luce ambrata dei lampioni
e illumina la grazia del tuo gesto:
una mano che s'alza, che s'avvolge
tenera nei capelli.
Sei ancora tu?
Ti perdi nell'oscuro intercolonnio
tra l'ombre lunghe dei palazzi eccelsi.

Il mattino preme sui vetri

poesia di Lina Zagabria

Il mattino preme sui vetri
incendiandoli
intanto la notte si scioglie
ai piedi del tasso
e tu devi solo aprire le dita
lasciar andare il buio
e accogliere la luce
tra le ciglia

Festa medievale a Casoli

Poesia di Giovanni Pacini

Caro Ingmar,
la luna avevi dimenticato!
Viene su dal Memoriante,
memorie memorie memorie,
piena grande ricca
che ha voglia di parlare a chi l'ascolta
per dir d'amore, di vita e di speranza
e d'un pizzico di magia
per rischiarare il buio che hai dentro e intorno.
Io da lassù guardo gli scacchi
e piango il mio amico Gianfranco.
Io da lassù guardo il cavaliere
quasi fosse uno specchio:
più bene che male, forse,
detriti, relitti, reperti,
sempre voglia di giocare l'ultima partita
sperando che non sia tale.

Io da lassù guardo la morte
e ricordo la mia Befana di bambino:
buffa, ma fa un po' paura
dopo un po' alla tua non ci pensi più
e temi quella di chi ami.
Stasera ha preso la strega,
bella come tutte le streghe che ti stregano.
Perché? A me piace essere stregato.

7

Se vedo Ardant...

Poesia di Iole Troccoli

Sto diventando vecchia, ovvio
se vedo Ardant con l'impermeabile
stretto in vita
- né con te né senza di te
piango
se, alzando gli occhi, scorgo luna e venere
che si baciano sopra i tetti
dei palazzi crepati nella strada dove vivo
se ricordo mio figlio piccolo
con le sue scarpe gialle
se penso al vialetto che sbocca
sul mare azzurro vetro
se mi interrogo sui perché
delle mie rinunce.
Piango per le radici intrecciate
d'infanzia
compagna indissolubile anche oggi

per i vertici di un giardino

vicino al liceo

per un bar sempre aperto

una castagna chiusa nella tasca

per un cappotto d'inverno.

Sono diventata vecchia

ma lo specchio si ostina a non dirmelo

fa le boccacce e si appanna

quando lo guardo, al mattino.

La sua penombra imperiale

mi accarezza e uccide

come una fata cattiva

vestita di un sogno accecante

impeccabile.

8

A frog and saxifrage

Poesia di Lino di Gianni

Bisolfito di rame

A trattare la vigna

Con la pompa a mano

Imbracata sulle spalle

Cammino e spruzzo

Guardo e penso

Se un’immensa balena
si fosse spiaggiata
Qui tra azzurri cinerini
Dei primi mattini di Langa
Con l’odore di legna che brucia?

Guardo negli occhi, nel cuore
Nella testa dei suoi riccioli
E penso che quando due persone
così diverse si incontrano
e si mettono insieme
Il mondo si ferma
e trattiene il respiro

Fonte della immagine.
https://en.wikipedia.org/wiki/Saxifraga_oppositifolia#/media/File:Purpsaxifrage2.jpg
CC BY-SA 3.0

9

La misura sconfinata del nostro amore

Poesia di Elvira Bianchi

Il bambino

Ha le mani grandi

E occhi di smisurata

Dolcezza

La sua pelle trattiene il sole

Del giorno

E la sera rilascia bagliori

Intermittenti di lucciola

Mi regala parole

Che inanella

Come collane di caramelle

E dorme con i calzini

Anche l'estate

Non gli piacciono

Dice

I suoi piedi

E i piedi in generale
Da poco ha fatto amicizia
Con i miei
Mai troppo scalzi

Disegna dinosauri
Sbilenchi
Dai colori brillanti
E denti aguzzi
Come montagne
Che non fanno paura

Il bambino è un pozzo
Da cui attingere meraviglie
Ora è il momento
Degli animali fantastici
Con qualche domanda
Su come muoiono le mucche
E sul paradiso di bisnonni
E di gatti

Il bambino parla con tutti
Piccolo affabulatore
Racconta i fatti
E ascolta incantato
La storia del giorno in cui è nato

Il bambino ha capelli ribelli
Ed è sempre spettinato

Primo maschio
Dopo cinque generazioni
Ha creato stupore
È bussola e faro
Trottola e bilancia
E la misura sconfinata
Del nostro amore